

# migranti

PRESS

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 3 MARZO 2015



**ACCENDI  
UNA LUCE  
CONTRO  
LA TRATTA**

# sommario

**migranti** PRESS  
2015  
MEMBRO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 3 MARZO 2015

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XXXVII - Numero 3 Marzo 2015

Direttore responsabile  
**Ivan Maffei**

Direttore  
**Gian Carlo Perego**

Caporedattore  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

**FC** Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

**TAU** editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

## Editoriale

**Case chiuse o protezione sociale?** 3  
*Gian Carlo Perego*

## Primo piano

**Don Lojude vescovo** 4  
*Raffaele Iaria*

**"Accendi una luce contro la tratta"** 6  
*Nicoletta Di Benedetto*

## Immigrati

**"Le seconde generazioni a Forlì"** 10  
*Francesca Gori*

**Orizzonti di intercultura** 12  
*Tamara Tarallo*

**Dal Senegal al Centro Ahmed** 15  
*Elena De Pasquale*

**Aiutare gli ultimi per cambiare rotta alla vita** 17  
*Angela Altomare*

**"Tagliare siepi per 'conto' di Dio"** 20  
*Luca Insalaco*

**L'America sbarcò a Bergamo** 21  
*Raffaele Avagliano*

## Rifugiati e richiedenti asilo

**Un orto sul tetto della musica** 23  
*Mirtha Sozzi*

## Studenti Internazionali

**Gli studenti internazionali e il servizio civile** 24  
*Maurizio Certini*

## Italiani nel Mondo

**Giubileo d'oro della Mci di Mainz** 27  
*S.R.*

## Rom e Sinti

**Fare il carabiniere** 28  
*Luca Schiliro*

## Fieranti e circensi

**Testimoni della gioia** 30  
*Filippo Cannizzo*

## News Migrazioni

## Segnalazioni librerie

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 34  
*Alessandro Pertici*

# Case chiuse o protezione sociale?

Gian Carlo Perego

Il ritorno al dibattito, con anche referendum popolari e sondaggi, sulla opportunità o meno della riapertura delle case chiuse o della nascita di cooperative di 'lavoratrici del sesso', spesso dimentica il percorso storico e sociale che ha portato alla loro chiusura e le persone oggi coinvolte.

Le vittime di tratta per scopi sessuali giunte sul territorio italiano tra il 2000 e il 2013 sono stimate in circa 100.000. Oltre 80.000 hanno raggiunto in qualche modo i servizi sociali, legali, sanitari presenti sul territorio. Attualmente presenti sul territorio sono stimate circa 30-35.000 donne prostitute secondo alcuni, 20-40.000 secondo altri. Metà di queste è ancora sulla strada, l'altra metà ormai ha scelto come luoghi di incontro la casa, il pub, il giardino, il night, i centri massaggi, e come strumenti di appuntamento il telefono, internet. Sessantuno sono i paesi di origine delle oltre 10.000 persone vittime di tratta, nel 99,9% donne, che hanno beneficiato dei permessi di soggiorno per protezione sociale in Italia. La stragrande maggioranza delle donne, però, pari all'80%, proviene da cinque nazioni: Nigeria, Romania, Cina, Albania e Ucraina. La "scelta sociale" è alla base della lettura del fenomeno della prostituzione e della tratta dentro la legge Turco-Napolitano del 1998, rispondendo al volto globale della prostituzione e dentro una tradizione giuridica e di sicurezza sociale che mette al centro la dignità della persona e la tutela dei diritti. I programmi finanziati in base all'art. 18 del T.U. sull'immigrazione (D.Lgs 286/98) rispondono a questa cultura

sociale, allargata a un discorso di partecipazione e di rete sociale sostenuto anche dalla legge 328/2000 sui servizi alla persona.

Il ritorno della regolamentazione della prostituzione segna la sconfitta di una lunga battaglia di cinquant'anni, con protagonisti di diversa cultura sociale e politica – dalla socialista Lina Merlin ai democristiani Antonio Pico Boggiano, Oscar Luigi Scalfaro, Ida D'Este – che avevano portato la lotta della prostituzione da una parte dentro i percorsi del femminismo, dell'educazione agli affetti, della protezione sociale, della responsabilità personale e della cittadinanza responsabile, abrogando ogni regolamentazione, per concentrarsi poi in una lotta comune – forze dell'ordine, scuola, associazionismo, cooperazione – contro ogni forma di sfruttamento della donna e dei minori, sul piano nazionale e internazionale, con una sensibilità anche nella modifica delle strutture di polizia, con la nascita del corpo di polizia femminile. Una politica che governi la prostituzione oggi non può che ripartire dalla protezione sociale, dalla lotta a ogni forma di sfruttamento oggi aperto a molti canali (strada, casa, luoghi di spettacolo, luoghi di turismo, televisione, Internet...), dal rafforzamento di progetti di cooperazione internazionale e decentrata, con nuovi operatori sociali, investendo in percorsi di educazione e di informazione, di tutela della salute, guardando sia alla vittima che al cliente più con un ottica di promozione della persona – come vuole la Costituzione Italiana e la Dichiarazione dei diritti umani – e dell'accompagnamento sociale. ■

# Don Lojudice vescovo

Nominato ausiliare di Roma: un amico dei poveri

Raffaele Iaria



**D**on Paolo Lojudice è stato nominato da Papa Francesco vescovo ausiliare di Roma. Per anni impegnato nella pastorale migratoria con la Migrantes della diocesi di Roma il

neo vescovo era Parroco di San Luca al Prenestino. Nato il 1° luglio del 1964 e ordinato sacerdote il 6 maggio 1989 nella diocesi di Roma mons. Lojudice, dopo l'ordinazione sacerdotale

è stato Vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria del Buon Consiglio (1989-1992); Vicario parrocchiale della parrocchia S. Virgilio (1992-1997); Parroco della parrocchia S. Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca (1997-2005); Padre Spirituale al Pontificio Seminario Romano Maggiore e dallo scorso anno parroco a S. Luca al Prenestino.

Don Lojudice sostituirà, nel settore Sud della Capitale, mons. Paolo Schiavon che nel settembre scorso aveva compiuto 75 anni e si era quindi dimesso per raggiunti limiti di età. Mons. Schiavon è membro della Commissione Cei per le Migrazioni ed aveva ricoperto, ad interim, la presidenza della Fondazione Migrantes.

“Ho sempre apprezzato di don Paolo lo stile sobrio, il suo essere uomo di fede provata, uomo sincero e di forte carità. Carità che ha vissuto sempre in stagioni diverse della sua vita”, dice mons. Pierpaolo Felicolo, direttore dell’Ufficio Migrantes di Roma e delegato per il Lazio. Principalmente si è fortemente distinto a Tor Bella Monaca come parroco della parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore con un’attenzione spiccata verso le tante e diverse forme di povertà presenti nel quartiere. Nel lavoro pastorale con i Rom – aggiunge – ho sempre visto in don Paolo una persona estremamente cosciente delle problematiche, non un sognatore astratto. Questa sua coscienza l’ha portato a pensare soluzioni concrete per il popolo Rom. Innanzitutto la conoscenza personale delle persone e delle situa-

zioni. Solo dal conoscere e dall’andare ai campi sosta derivava poi l’agire”. Molto amato dai bambini per cui don Paolo ha sempre lottato tanto in via trasversale (scuola, famiglie rom e italiane) perché potessero andare a scuola e ricevere una adeguata istruzione. Corsi di doposcuola per bambini. Brevi periodi di soggiorni estivi per bambini rom. L’attenzione alla difesa della vita nascente in situazioni di disagio, l’aiuto a tante situazioni personali di difficoltà economica e umana. Concreto aiuto a donne nella maternità e post maternità, a giovani ragazzi con situazioni di conflitto varie, ad aiutare a sconfinare situazioni di conflitto nelle famiglie. Aiuto “concreto – spiega il direttore di Migrantes – per le emergenze abitative e suo lavoro per superare la logica dei campi. Lavoro concreto per il Rom Atelier di Roma. Impegno forte per far sì che dai rom stessi uscissero loro rappresentati nelle varie istituzioni. Grande il suo impegno come Padre Spirituale nel Pontificio Seminario Romano Maggiore nel formare e sensibilizzare i seminaristi nelle realtà di povertà ed alle realtà dei campi rom. Sua l’iniziativa all’inizio dell’anno pastorale di una missione di seminaristi ai campi rom di Roma così come si fa per le parrocchie o per altre realtà pastorali”.

L’immagine umana e sacerdotale di don Paolo Lojudice a Roma è vista molto legata ai poveri e ai Rom: “non potrebbe non essere così”.

A don Paolo l’augurio di un proficuo ministero pastorale. ■



# "Accendi una luce contro la tratta"

Celebrata l'8 febbraio la prima giornata internazionale di preghiera e riflessione. Intervista a sr Bonetti

Nicoletta Di Benedetto

**A**ccendi una luce contro la tratta", questo il tema che l'8 febbraio 2015 ha segnato la Prima Giornata internazionale di preghiera e di riflessione contro la tratta di persone.

Un appuntamento che speriamo rimanga impresso negli annali delle date che hanno significato e simboleggiato mutamenti radicali dell'umanità.

Nel XXI secolo, in barba a tutte le modernità e ai progressi tecnologici, si subisce e si muore ancora di schiavitù. Un termine per niente logorato o "ammuffito" nelle pagine dei codici, dei dizionari e romanzi d'altri tempi, ma quanto mai attuale, perché la tratta o traffico di esseri umani (parole in uso nelle cronache quotidiane) è il mezzo con cui sempre più persone vengono ridotte in schiavitù.

La tratta di esseri umani, che sia per sfruttamento sessuale o per motivi di lavoro, è in ogni caso una violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, in quanto il trasferimento di essi viene fatto con inganno o forzatamente. Un fenomeno che non conosce confini e sesso. Imbrigliati nelle reti di quest'attività criminale ci cadono uomini, donne e minori, anche se in percentuale sono i più vulnerabili, come le ultime due categorie, ad ingrossare le fila. Un problema questo che non costituisce novità ma che purtroppo è in forte espansione.



L'appuntamento dell'8 febbraio è stato promosso dalle Uisg e Usg - Unioni Internazionali Maschili e Femminili dei Superiori Generali, unitamente al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Un commento, ma soprattutto come si è giunti a proclamare questa giornata, lo abbiamo chiesto a Suor Eugenia Bonetti, delle Missionarie della Consolata, Responsabile dell'Ufficio Tratta dell'Usmi - Unioni delle Superiori Maggiori d'Italia.

"Dal 2000, sono già 15 anni - spiega suor Eugenia - che all'Usmi abbiamo avviato un ufficio per la tratta delle donne e dei minori per coordi-



nare il lavoro di tante religiose e congregazioni sparse in tutto il mondo che accolgono ragazze e minori che scappano dalla strada. Da allora abbiamo messo su un centinaio di case-fami-

## Alcuni dati



La tratta di esseri umani è una tra le attività più lucrative al mondo, ha un giro di affari di 32 miliardi di dollari all'anno, è al terzo posto tra i business illegali dopo droga e armi.

Sono circa 21 milioni le persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, lavori forzati, espianati di organi, accattonaggio, matrimoni forzati, adozioni illegali. I dati sono forniti dall'Organizzazione Internazionale del lavoro (OIL) e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc). Ogni anno sono circa 2,5 milioni le persone ridotte in schiavitù, di cui il 60% è rappresentato da donne e minori.



glia, e non istituti (ci tiene a precisare) perché chi arriva deve trovare il calore di una famiglia”.

**Come si è arrivati a stabilire questa giornata?**

“Da tanti anni si cerca di dare un segnale forte a questo problema anche come Chiesa. Noi religiose che già operavamo dal di dentro è da tanto che sognavamo di coinvolgere tutte le realtà ecclesiali. Sentivamo il bisogno di interessare maggiormente le Conferenze Episcopali, le par-

## I volti

La Fondazione Migrantes si è unita alla preghiera e alla riflessione di tutta la Chiesa contro la tratta di persone, un dramma che vede crescere il numero di vittime. Un dramma che - spiega mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Migrantes - ha soprattutto nel nostro Paese due volti: il volto della tratta per sfruttamento sessuale, che interessa almeno 25.000-30.000 persone, donne soprattutto, tra cui 2000 minorenni; il volto dello sfruttamento lavorativo, i cui dati sono difficili da indicare, ma che accomunano migliaia di lavoratori nell'edilizia, nell'agricoltura, nel piccolo commercio, nella pesca, nell'industria manifatturiera, nel lavoro di cura. Accanto a questi due volti principali della tratta delle persone in Italia - continua Mons. Perego - troviamo nuove forme di tratta legate all'acquattonaggio, alla vendita coercitiva di prodotti. La tratta in Italia presenta vecchi e nuovi scenari, nuove modalità di trasferimento, una connessione nuova con i richiedenti asilo, che chiede - conclude il direttore della Migrantes - di non abbassare la guardia, ma anzi di rafforzare gli strumenti di informazione, di protezione sociale (art 18/legge 1998 e articolo 13/ legge 2003) e di lotta alle nuove forme di criminalità crescenti nel controllo delle migrazioni economiche e forzate".

rocchie, le scuole, tutti gli enti che hanno a che fare con il vivere di ogni giorno".

### Perché proprio l'8 febbraio?

"Papa Francesco ci ha dato una mano forte a raggiungere questa data. Nel primo discorso che tenne nella Pasqua del 2013, a pochi giorni dalla sua elezione, fece riferimento anche a questa piaga che è un crimine contro l'umanità. Il 20 settembre dello stesso anno abbiamo avuto l'opportunità di incontrarlo e in quella occasione, per trovare anche il suo sostegno, gli abbiamo presentato una lettera con due proposte: la prima si riferiva ad avere questa giornata internazionale e ecclesiale contro la tratta e l'altra di poter suggerire noi il giorno. La data è molto significativa, l'8 febbraio infatti si ricorda santa



Giuseppina Bakhita, schiava sudanese liberata e divenuta religiosa canossiana, canonizzata da Giovanni Paolo II nel 2000. Papa Francesco ci chiese in che giorno il calendario la ricorda, così alla nostra risposta lui approvò.

Il Santo Padre è andato avanti, approfondendo l'argomento, fino ad arrivare al primo gennaio di quest'anno, nella Giornata Mondiale della Pace, in cui nuovamente ha voluto dare un segnale forte sulla tratta degli esseri umani. Perciò l'8 febbraio è stata una risposta al messaggio dato dal Papa, una giornata presa in mano da tutta la vita religiosa maschile e femminile, da tutta la rete internazionale".

### Qual era il vostro obiettivo?

"L'obiettivo era quello di raggiungere tutti le realtà della Chiesa e non solo. Parlandone nelle varie diocesi, nelle parrocchie c'è la possibilità di far giungere il messaggio e sensibilizzare moltissimo i nostri cristiani sul fatto che la schiavitù è un problema di tutti. È inconcepibile che al giorno d'oggi si parla tanto di diritti umani, di parità di diritti e nelle nostre case abbiamo tante riduzioni in schiavitù. La schiavitù può essere sulla strada, nel lavoro, con l'acquattonaggio dei bambini. È questo che noi dobbiamo debellare con tanta forza e le nostre parrocchie hanno la possibilità di farlo perché hanno il contatto diretto con la gente, devono portare le persone a prendere coscienza dell'argomento. Gli organi istituzionali hanno la responsabilità dal punto di vista legislativo, ma la Chiesa deve fare la sua parte con l'approccio adeguato ai problemi reali. La persona è il primo bene in assoluto e non

deve essere ridotta in schiavitù a favore del benessere di alcuni”.

**Quante sono le persone che hanno beneficiato del vostro aiuto?**

“Parlando di donne, sono circa seimila quelle che siamo riuscite ad accogliere, recuperare e reintegrare nella società. Ma dietro tutto quello che facciamo c’è un lavoro di rete grandissimo. Per esempio, collaborando soprattutto con l’Ambasciata Nigeriana, mi riferisco a loro perché la maggior parte di queste ragazze provenivano da quel paese, siamo riuscite a far ottenere 4000 passaporti anche se le ragazze non avevano nessun certificato di identità da esibire. Abbiamo restituito così una identità, una legalità e una nuova libertà a queste donne. Grazie ad un articolato lavoro di rete”.

**Come si muovono le organizzazioni criminali?**

“Prima di tutto per sradicare il fenomeno, a prescindere dal settore, bisogna annientare la richiesta. Se c’è la domanda ci sarà sempre anche l’offerta. È la legge di mercato. Per la prostituzione il potere che le organizzazioni criminali esercitano sulle ragazze è diverso da paese a paese. Per esempio le ragazze nigeriane vengono attratte sotto il terrore dei riti Woodoo. Terrorizzate, perdono il controllo, sono dominate psicologicamente e contraggono debiti con i loro aguzzini, portate in Italia da trafficanti sono tenute soggiogate da madame. Donne che sfruttano altre donne per soldi. Mentre le ragazze dell’Europa dell’Est sono guardate a vista, perché sono portate in Italia da finti fidanzati che poi le obbligano alla prostituzione. Modi diversi di fare violenza”.

**La vostra forza è la rete...**

“...Noi religiose/i abbiamo un’articolata rete internazionale, costruita per far fronte e ostacolare la tratta delle persone. ‘*Talita Kum*’ è una di queste, è nata all’interno dell’UISG nell’ambito di un progetto gestito in collaborazione con l’OIM – Organizzazione internazionale per le Migrazioni. La coordinatrice per l’Europa è suor Imelda Paola della Congregazione delle Loreto Sisters, una suora irlandese che opera in Albania. Anche ‘*Slaves no more - mai più schiave*’, è un’associazione che si occupa delle violenze sulle donne e del traffico di esseri umani per lo

**Le parole di Papa Francesco**

“Quanti hanno responsabilità di governo si adoperino con decisione a rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, una piaga indegna di una società civile. Ognuno di noi si senta impegnato ad essere voce di questi nostri fratelli e sorelle, umiliati nella loro dignità”. È quanto ha auspicato Papa Francesco domenica 8 febbraio, dopo la preghiera mariana dell’Angelus in piazza San Pietro, nella memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, la Suora sudanese che “da bambina fece la drammatica esperienza di essere vittima della tratta”. In questa giornata le Unioni delle Superiori e dei Superiori Generali degli Istituti religiosi hanno promosso la *Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta di persone*. A loro l’incoraggiamento del Papa: “incoraggio quanti sono impegnati ad aiutare uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati”.



sfruttamento sessuale. È costituita da laici e religiosi. In particolare si occupa di implementare i rimpatri assistiti e finanziati, attraverso progetti, per quelle persone che vogliono tornare a casa a testa alta e non come schiavi. Sempre in Nigeria, queste donne sono le più a rischio, in questo modo si è riusciti a far rimpatriare 20 donne e bambini. L’associazione le sostiene per un anno o due ad avviare un’attività che gli consente di vivere. Per esempio ad aprire un negozio di parucchiera. La forza delle rete delle religiose, costituita da tantissime congregazioni, ci permette di lavorare su progetti di prevenzione e di recupero. Si lavora nei paesi di: Origine – Transito – Destinazione”. ■



# “Le seconde generazioni a Forlì”

Una ricerca di Caritas e Migrantes

Francesca Gori

Il rapporto è frutto di una ricerca promossa da Caritas e dal Servizio Migrantes della diocesi di Forlì-Bertinoro, dal comitato promotore della Settimana del Buon Vivere e dall'Università di Bologna, Campus di Forlì, che grazie all'equipe di ricerca formata dalla prof.ssa Maura De Bernart, dal prof. Alessandro Martelli, da Alessandro Bozzetti e da Ruggero Maffione e in collaborazione con L'Ufficio Scolastico Provinciale ha prodotto questa importante indagine sulle condizioni di vita, le percezioni, i sogni dei giovani delle cosiddette Seconde Generazioni, italiani e stranieri pienamente inseriti nelle comunità ma non (ancora) cittadini.

L'indagine, svolta tra gli studenti delle classi seconde e terze della Scuola secondaria di primo grado, delle classi prime e quinte della Scuola secondaria di secondo grado, a cui vanno poi aggiunti quelli dei Centri di Formazione Professionale (CFP) e del Centro Territoriale Permanente (CTP) del Comune di Forlì (il cui bacino complessivo è di poco inferiore a 10.000 persone), è stata condotta mediante la somministrazione di questionari, in forma anonima, ad un totale di 1.026 studenti. Si è scelta la classe scolastica come unità di analisi, interpellando dunque tutte le studentesse e gli studenti di ciascuna classe scelta, figli di famiglie italiane come di famiglie immigrate, cittadini italiani e non. Il campione equivale al 5% dell'intera corrispondente popolazione scolastica su scala provin-



le, e ad oltre il 10% su scala comunale. La scuola è un luogo, un'occasione importante in questo percorso: si fa carico e svolge un ruolo fondamentale di inclusione sociale, di scambio e di apertura fra queste generazioni e fornisce ai ragazzi le capacità e le competenze che dovranno poi spendere sul territorio che abitano.

Ciò che viene presentato all'interno del rapporto riguarda complessivamente i percorsi della vita quotidiana e delle interazioni dei giovani intervistati, i loro più complessivi rapporti ed orizzonti intergenerazionali e poi – più riflessi-



vamente – le varie questioni di cittadinanza che loro avvertono, e che si pongono oggettivamente ed infine gli orientamenti e le aspettative che emergono per il futuro.

Una sottolineatura particolare merita la situazione familiare, caratterizzata da fragilità. Un terzo degli intervistati vive in assenza di un genitore o entrambi. Questa mancanza di punti di riferimento, di punti di appoggio, rende difficile il percorso verso l'adulthood. Inoltre, per quanto riguarda i ragazzi stranieri, ciò che viene sottolineato è l'incertezza relativa alla cittadinanza, sia per quanto riguarda il loro futuro ma anche perché, soprattutto nella fascia 15-20 anni, sono frequenti situazioni di intolleranza, di non accettazione.

Relativamente alla visione del futuro uno dei temi che emerge in maniera forte è la voglia dei ragazzi di dimostrare le proprie capacità, spesso come risposta al percorso di riscatto dai e dei loro genitori, con una maggior sottolineatura da parte delle ragazze, che confermano una più accentuata propensione al riscatto sociale e personale. Questo riscatto avviene tramite il percorso scolastico, insieme alla volontà di conseguire un titolo di studio (anche di grado elevato) che supporti questa spinta.

Infine, il nucleo fondamentale di questa ricerca si snoda sul senso di inclusione. Quello dei

**La scuola è un luogo, un'occasione importante: si fa carico e svolge un ruolo fondamentale di inclusione sociale, di scambio e di apertura fra generazioni e fornisce ai ragazzi le capacità e le competenze che dovranno poi spendere sul territorio che abitano**

giovani che noi adulti dobbiamo crescere, che dobbiamo accompagnare. Loro sono il nostro futuro, e non possiamo affidarlo al caso. Allo stesso tempo dobbiamo fare in modo che vengano coinvolti in una responsabilità condivisa che li porti a cooperare per il volto futuro della città. Le domande di incertezza sul loro destino, non sono solo le loro, ma sono principalmente le nostre, siamo noi responsabili della loro crescita e dobbiamo essere attenti alle loro fragilità e ai loro sogni. ■



# Orizzonti di intercultura

## L'Oratorio di Santa Croce in Gerusalemme

Tamara Tarallo



**O**ratorio, termine che richiama la spensieratezza ed i tempi della giovinezza ma anche il mettersi in gioco ed il conoscersi, per alcuni è un vocabolo in disuso, per altri parte integrante della tradizione religiosa cristiana e per molti la via per la santità. Il termine latino *Oratorius* (aggettivo)/*Oratorium* (sostantivo) richiama in prima istanza l'arte dell'orazione e, in seconda, un luogo dove si vive in comunità senza essere obbligati ai voti, il tutto ricondotto alla figura di San Filippo Neri. In entrambi i casi l'elemento sostanziale è la relazione: l'oratore si mette in dialogo con chi lo ascolta, mentre la comunità non può sussistere senza la costruzione di reti e legami. E' proprio in questo intreccio di relazioni, coniugato alla voglia di affacciarsi al mondo attraverso una finestra privilegiata

per i bambini ed i ragazzi, che si consolida l'esperienza educativa degli oratori in Italia da oltre 450 anni. Dalla periferia al centro sono oltre settemila gli oratori in tutta la Penisola, come si legge nella Nota dei vescovi italiani "I ragazzi dell'oratorio" del 2013: "Contare gli oratori in Italia è una cosa difficilissima, tentare di definire e di descrivere le loro azioni appare addirittura un'impresa titanica. [...] ma la motivazione è serissima perché la rete degli oratori è un unicum con il nostro Paese, sotto tanti punti di vista: nel numero, nell'identità, nella descrizione delle attività, nelle relazioni che instaurano con altre istituzioni. Se ne contano, ormai, più di settemila, sparsi su tutto il territorio nazionale, con un numero che sta crescendo soprattutto in alcune realtà che fino a poco tempo fa non conoscevano questa tradizione"



A Roma, lo zelo ed il fervente impegno di molti precursori e fondatori di oratorio, hanno dato vita a diverse realtà come gli oratori di San Filippo Neri, di Don Bosco, del Centro Oratori Romani, dei Giuseppini del Murialdo, ecc.

La Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, situata al centro di Roma nei pressi di San Giovanni in Laterano, è un esempio di tale fermento: l'oratorio al suo interno nasce poco più di due anni fa, in un contesto benestante sconosciuto al mondo prevalentemente periferico degli oratori di Roma. Scoprendo il metodo del Centro Oratori Romani, fondato da Arnaldo Canepa nei tempi del dopoguerra, e avendo avuto da sempre cura della pastorale giovanile, i responsabili della Basilica di Santa Croce, in particolare il parroco don Gino Amicarelli, decidono di accogliere la proposta del COR (che in questo anno compie 70 anni) ed incoraggiare la crescita di un oratorio all'interno della Chiesa storica di Roma. Una realtà giovanile, quella di Santa Croce in Gerusalemme, che ha già conosciuto tutte le contraddizioni e gli stimoli di una città multiculturale come Roma: risale all'anno scorso il primo contatto con alcuni bambini stranieri, inizialmente mediante l'attività della Caritas parrocchiale e poi con l'intensificarsi delle iniziative legate all'oratorio (Centro estivo, proposte formative, relazioni instaurate all'interno del "cortile", ecc). È inizio dicembre quando prende sostanza l'idea di organizzare una festa multiculturale: una proposta spontanea, nata dalle persone che vivono gli interstizi culturali e religiosi di questa città, fondamento per la nascita di progetti interculturali ed interreligiosi solidi e fruttuosi.

Ilaria Sorrentino, catechista missionaria del Centro Oratori Romani e direttrice dell'oratorio di Santa Croce in Gerusalemme, ci racconta la

straordinaria esperienza legata all'incontro con le famiglie straniere da poco radicate nel Rione Esquilino di Roma e della festa multiculturale.

*Come e a quando risale il primo incontro tra i cittadini stranieri del quartiere e l'oratorio di Santa Croce in Gerusalemme?*

L'incontro con i cittadini stranieri è avvenuto grazie alla collaborazione con il gruppo Caritas della parrocchia che, dall'inizio di quest'anno pastorale, ha curato molto le persone che abitano per lo più nei palazzi occupati. I primi contatti sono avvenuti attraverso la distribuzione di viveri e di abbigliamento che avviene ogni giovedì, per poi intensificare gli incontri anche grazie al centro di ascolto.

*C'è connessione tra la partecipazione dei cittadini e bambini stranieri nella parrocchia e l'occupazione del palazzo dell'Inpdap davanti Santa Croce in Gerusalemme? La maggior parte dei bambini stranieri presenti in oratorio vivono in questi edifici?*

I bambini "stranieri" (anche se mons. Matteo Zuppi preferisce chiamarli i nuovi italiani, poiché sono tutti bambini nati e cresciuti in Italia da genitori stranieri) che frequentano l'oratorio,

## Una ricerca in Lombardia

Negli oratori si riflette sempre più il carattere plurale della società. Lo affermano gli autori della ricerca "L'oratorio oggi" condotta da Ipsos Italia per conto di Odl (Oratori diocesi lombarde) che ha preso in esame oltre duemila oratori della Lombardia. Secondo l'indagine, presentata nelle scorse settimane, l'11% dei bambini e dei ragazzi che frequentano gli oratori lombardi sarebbero stranieri. Un altro dato interessante è che nel 15% delle strutture vi sarebbero attività pensate ad hoc per l'integrazione dei bambini stranieri. "Una grossa parte dell'integrazione di bambini e ragazzi musulmani di seconda generazione si sta facendo nei nostri oratori", ha commentato il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, sottolineando la volontà dell'oratorio di essere una realtà "aperta a tutti, che uno abbia o non abbia fede". (Michele Luppi)



vivono sia nel palazzo occupato a Via Carlo Felice, sia a quello di Via Santa Croce in Gerusalemme ed alcuni provengono anche dalle palazzine occupate tra Viale Castrense e Via Nola.

*Perché avete deciso di organizzare una festa multiculturale? Perché a Natale?*

Abbiamo deciso di organizzare questo momento di festa multiculturale per iniziare un vero e proprio dialogo con le numerose famiglie provenienti dal palazzo occupato di Via Santa Croce in Gerusalemme, per dedicare un momento di festa, di giochi e di divertimento per tutti i bambini. Ci siamo collegati alla festa del Natale proprio per dar risalto al suo significato, ovvero: il dono che noi cristiani riceviamo con la nascita di Gesù Bambino ci fa capire quanto sia fondamentale donare amore verso il prossimo. Infatti, tema ricorrente durante la festa è stato il "dono". Durante la preghiera, ho sottolineato la bellezza di questo nuovo inizio, il dono che loro avevano fatto a noi, accogliendo il nostro invito e il dono che noi abbiamo provato a far loro, dedicandogli del tempo e soprattutto regalando a tutti i bambini che hanno partecipato dei peluche o dei giocattoli. La festa l'abbiamo considerata come l'inizio di una nuova amicizia con i fratelli musulmani. Il momento di preghiera è stato particolare seppur è durato pochi minuti, si è creato un silenzio in cui ognuno di noi, nel proprio cuore ha potuto ringraziare Dio per la giornata che ci stava donando.

*Quante persone eravate in tutto? Quanti bambini stranieri? C'erano dei bambini/ragazzi e/o famiglie italiane?*

In totale abbiamo contato all'incirca 90 bambini di cui 70 stranieri, e gli altri (alcuni anche stranieri) frequentatori abituali dell'oratorio. La bellezza della festa è stata anche che i bambini che frequentano l'oratorio conoscevano già precedentemente gli altri bambini, li avevano incontrati a scuola, nel parco e nel quartiere. In totale credo che superavamo la centinaia di persone, molti bambini stranieri erano accompagnati dai genitori o dai nonni. I bambini durante la festa sono stati divisi in due grandi gruppi per fasce d'età, così da poter giocare tutti. C'erano bambini anche molto piccoli che hanno

partecipato ai balli iniziali e poi hanno preferito giocare con i propri genitori.

*Come hanno reagito le persone della parrocchia all'annuncio della festa? Vi hanno aiutato nell'organizzazione o per altri aspetti?*

La comunità della parrocchia ci ha aiutato nella preparazione, alcune catechiste hanno partecipato portando dei biscotti fatti a mano, altri parrocchiani si sono adoperati per trovare dei peluche da donare ai bambini.

*Avete invitato (hanno partecipato), personalità ecclesiali? Come hanno accolto l'invito?*

Ha partecipato alla festa il vescovo del settore mons. Zuppi, che ci teneva molto a questa iniziativa, si è fatto spesso aggiornare sugli sviluppi dell'organizzazione. All'inizio insieme al saluto di accoglienza del parroco don Gino Amicarella, mons. Zuppi ha sottolineato l'importanza dell'integrazione tra tutti i componenti del quartiere, e don Gino ha poi aggiunto che la parrocchia e l'oratorio saranno sempre aperti per loro.

*Pensi che sia importante organizzare feste multiculturali? Perché?*

Penso che sia fondamentale nella nostra società organizzare questi momenti di festa e integrazione, poiché i bambini tra di loro sono già integrati, si incontrano a scuola, al parco, quindi la conoscenza già esiste, e il nostro compito è quello di creare una vera comunicazione in cui l'amore per il prossimo sia al primo posto. Questi momenti di festa possono essere i primi passi per abbattere i pregiudizi nei confronti delle persone diverse da noi e creare quindi nuove amicizie. L'oratorio si caratterizza proprio per l'apertura verso tutti e niente impedisce questa apertura, la diversità dell'altro può solo arricchire il resto della comunità.

*Cosa prevedete nel futuro per continuare ad accogliere e a dialogare con persone di altre culture che potranno partecipare all'oratorio?*

Uno dei nostri obiettivi sicuramente sarà quello di cercare di creare nuovi appuntamenti per approfondire questa nuova amicizia. Abbiamo già invitato tutti i bambini a partecipare all'oratorio quotidiano, offrendo anche se necessario un sostegno come un aiuto nei compiti. ■



# Dal Senegal al Centro Ahmed

## La storia di Kabou e il dolore per quel fratello morto sotto i suoi occhi

Elena De Pasquale

**S**guardo basso, braccia conserte, voglia di raccontarsi nonostante la sofferenza, nonostante le difficoltà. Tornare indietro nel tempo e provare a ricordare quella “notte buia in cui mio fratello mi ha svegliato e mi ha detto: andiamo via, dobbiamo partire”. Partire dal Gambia per risalire Mali, Burkina Faso, Nigeria, Niger, fino alla Libia: il paese dell’orrore, del terrore, della paura, delle torture subite in carcere ma, ironia della sorte, anche il Paese della speranza. Perché è dai porti libici che migliaia di ragazzi come Kabou, oggi protetto tra le pareti del Centro “Ahmed” di Messina, Centro per l’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, continuano a salpare con la speranza di raggiungere la Sicilia, sulla carta porta d’Europa, nei fatti porta di se stessa. Quel viaggio, iniziato nel marzo del 2013 e “terminato” nel dicembre del 2014, Kabou avrebbe voluto concluderlo con il fratello, rimasto invece ucciso durante un conflitto a fuoco consumatosi in terra libica. “Mi ero allontanato da lui qualche istante prima – racconta a fatica il ragazzo – . Ad un tratto ho sentito degli spari, sono tornato indietro, ho provato a scuoterlo ma...”.

È racchiuso in quel “ma” il peso amaro di una vita che in soli diciassette anni è stata capace di mostrarsi in tutta la sua cattiveria. Mentre racconta e ricorda i giorni trascorsi in Senegal, l’“accident car” che ha crudelmente strappato alla vita la mamma e il papà, l’adolescenza tra-



scorsa in una capanna con lo zio, Kabou riesce a non far trasparire nessuna emozione. Ad un tratto, però, ecco che i suoi occhi, tanto grandi, quanto profondi, iniziano a riempirsi di lacrime impossibili da fermare: lacrime versate senza sosta per la morte del fratello, il suo salvatore; lacrime versate per un dolore destinato a segnare per sempre l’anima di un ragazzo all’apparenza indistruttibile, ma dal cuore fragile come il cristallo. Talmente tanto fragile che ogni parola, ogni gesto d’affetto, ogni carezza rivoltagli per cercare di trasmettergli sicurezza, c’è il timore che quel cuore possano infrangerlo in milioni di pezzi.



È di fronte a storie come quelle di Kabou, di cui il Centro di accoglienza "Ahmed" rappresenta lo scigno, che si percepisce chiaramente la distanza che, se non adeguatamente colmata, rischia di diventare un solco sempre più profondo tra un mondo fatto di minori in realtà già adulti ed un mondo di adulti che di fronte al dolore di certe storie rischiano di diventare essi stessi piccoli. Kabou si stropiccia gli occhi e scuote la testa quando prova a raccontare ancora delle peripezie affrontate. Sulla sua coscienza sente il peso di una morte, quella del fratello, che ogni notte confessa apparirgli in sogno.

Anche lui, come i compagni di viaggio ed ora di casa, è in attesa di quei "documents" considerati il passaporto della speranza, il raggiungimento di un obiettivo dietro cui si nascondono i volti e i sacrifici di genitori o fratelli scomparsi. Prima di quelle carte, tuttavia, i tanti Kabou che la Sicilia l'hanno raggiunta da vivi, provano, con l'aiuto di chi ogni giorno ne ascolta i pensieri più intimi, a ricostruire se stessi, iniziando a scrivere le pagine di un nuovo capitolo di vita. Anche per ricordare ed onorare la memoria di chi questo nuovo inizio non potrà mai scriverlo. ■



# Aiutare gli ultimi per cambiare rotta alla vita

Angela Altomare

La calabrese Regina Catambrone insieme al marito ha acquistato un'imbarcazione per soccorrere i disperati nel Mediterraneo. Grazie alla sua ONG, la prima al mondo che si occupa di soccorso in mare per i migranti in difficoltà, ha salvato circa 3000 vite umane



“**C**hi ha la possibilità deve fare. Non ci si può girare dall'altra parte facendo finta di nulla. Siamo chiamati a riconoscere nell'altro il prossimo. Quando una persona

sta rischiando la vita in mezzo al mare, bisogna fare di tutto per salvarla. Loro sono noi. Non si può non aiutare i migranti. Ancora di più ora, con tutte le situazioni di caos che si sono crea-



te per l'Isis. Il male non si può combattere sperando che queste persone affoghino nelle acque del Mediterraneo o che non stia accadendo nulla. Bisogna affrontare queste situazioni. Non solo l'Italia, ma anche l'Europa deve prendere coscienza di tutto ciò che sta accadendo a pochi passi da noi nelle acque del nostro mare, nel quale negli ultimi anni hanno trovato la morte molti di coloro che su imbarcazioni di fortuna tendano di arrivare nel nostro Paese".

Regina Catambrone è un'imprenditrice calabrese che da alcuni anni insieme alla figlia e al marito vive a Malta. Con la sua Phoenix, un'imbarcazione privata di 40 metri, ha salvato in soli tre mesi ben 3000 vite umane nel Mediterraneo. Uomini e donne, ma anche tanti bambini. Nei loro sguardi smarriti tanta angoscia e paura di non farcela. Nelle loro storie ha potuto guardare in faccia la povertà dei loro Paesi di provenienza: dalla Siria alla Palestina. "Nei loro occhi - ci racconta Regina Catambrone, ideatrice del Moas (The Migrant Offshore Aid Station), la prima ONG al mondo, che ha l'obiettivo di prevenire le morti in mare fornendo assistenza ai migranti in difficoltà - vedi la speranza e nello stesso tempo la disperazione. Spesso i migranti sono ignari dei pericoli ai quali vanno incontro salendo su imbarcazioni di fortuna. A volte è capitato che il barcone affondasse subito dopo

che venissero soccorsi. Bastava veramente poco e sarebbero morti. Viaggiano in condizioni disumane e indescrivibili, senza cibo e nè acqua e in condizioni igieniche precarie peggio degli animali".

Il suo impegno al fianco degli ultimi inizia anni fa nella parrocchia di Santa Lucia a Reggio Calabria, quando con il suo padre spirituale di allora, don Mimmo Geraci, si occupava di aiutare attraverso le diverse attività parrocchiali le persone che arrivavano sulle coste calabresi.

Poi anni dopo, l'incontro con il marito americano di origini italiane, Christopher, che in seguito all'uragano che anni fa colpì New Orleans decise di venire in Italia per scoprire la terra delle sue origini: la Calabria.

Una vita come tante quella di Christopher e di Regina. Tra lavoro, famiglia e impegni. Poi la svolta e la decisione di cambiare rotta, facendo qualcosa di concreto per gli altri.

"Nel 2013 - racconta - io e mio marito ci trovavamo in vacanza a Lampedusa. L'isola si stava preparando ad accogliere il Santo Padre in quei giorni. Da lì a poco Papa Francesco avrebbe rivolto dopo l'ennesima tragedia del mare l'appello a tutti coloro che avevano la possibilità di aiutare i migranti in difficoltà. Le parole del Papa per la nostra famiglia sono state una vera e propria chiamata che ha scosso le nostre esi-



stenze". Da lì a poco l'ennesimo sbarco e ancora la perdita di altre vite umane nelle acque del Mediterraneo. "Eravamo in partenza per Tunisi per impegni di lavoro - racconta - e abbiamo visto in mare una giacca. Il capitano dell'imbarcazione sulla quale eravamo ci ha detto tristemente, conoscendo quale era la situazione, che era di sicuro di un migrante che non ce l'aveva fatta. Allora capimmo che quel bellissimo Mar Mediterraneo che per noi fino a quel momento era un vero e proprio paradiso, per tutte quelle persone che cercavano di arrivare in Europa era un vero e proprio cimitero". Da qui il desiderio e la voglia di non rimanere indifferenti. "Per noi - racconta l'imprenditrice calabrese - è stata una vera e propria chiamata. In quel momento ci veniva chiesto da colui che sta al di sopra di noi di fare qualcosa. Potevamo e lo abbiamo fatto. Abbiamo fondato l'Ong, abbiamo acquistato in America la Phoenix e dei droni che ci avrebbero aiutati nelle ricerche dei barconi in difficoltà e siamo partiti per la prima missione in mare". E' l'agosto dello scorso anno quando per la prima volta nelle acque del Mediterraneo Regina Catambrone insieme a una squadra di soccorritori formata da personale sanitario di provata esperienza salva i primi migranti: 227 persone di cui ben 58 bambini di nazionalità palestinese e siriana. "Non sapevamo - ci racconta - a cosa saremmo andati incontro essendo il Moas un pro-

getto pilota. I migranti si trovavano in mare con un peschereccio di fortuna. Erano disperati". A guidare quell'operazione, così come le successive il centro operativo della Marina di Roma. "Ci sono delle direttive ben precise - ci spiega Regina Catambrone - alle quali dobbiamo attenerci prima, durante e dopo il salvataggio. Durante l'operazione ci avviciniamo con due gommoni veloci all'imbarcazione da soccorrere. Verifichiamo la situazione che c'è in mare, diamo ai migranti i salvagenti, dei quali spesso sono sprovvisti, in modo tale che se l'imbarcazione durante il salvataggio dovesse affondare loro sarebbero al sicuro. Li imbarchiamo sui nostri gommoni e li portiamo sulla Phoenix. Qui vengono sottoposti come primo monitoraggio allo screening della temperatura corporea per verificare le condizioni di salute e forniamo loro la prima assistenza".

La missione della Phoenix è durata fino al mese di ottobre del 2014 e nel 2015 ripartirà grazie a un'operazione di crowdfunding il prossimo mese di Maggio per altri 6 mesi. "Aiutare gli altri - conclude Regina Catambrone - ha regalato alle nostre vite pienezza, pur sottraendoci del tempo e del denaro. Ma dinnanzi a questa disperazione siamo chiamati a non voltarci dall'altra parte. Come uomini e come cristiani, non possiamo restare a guardare la gente morire nel nostro mare". (Parola di Vita) ■





# “Tagliare siepi per ‘conto’ di Dio”

## La storia di Augusto

Luca Insalaco



**C**osa ci fa un africano a potare le siepi in una piazza palermitana? Non capita spesso di vedere qualcuno che lavori di gran lena per sistemare il verde pubblico. Inoltre, l'operaio lavora da solo e non è accompagnato da nessuno che, nel frattempo, legga il giornale o mangi un prodotto da rosticceria. Se poi aggiungiamo che il lavoratore è di colore, si comprende bene come la scena possa risultare a dir poco anomala.

La curiosità per l'evento spinge l'osservatore a cercare di capirne di più. Avvicinandoci al lavoratore e non notando alcuna sigla sulla sua cassetta, escludiamo che il giardiniere lavori per una delle aziende-società-cooperative che, in qualche modo, potrebbero essere investite da compiti di manutenzione pubblica o della cura del verde comunale.

- “Mi chiamo Augusto” ci dice sorridente l'uomo, mentre sfoltisce alacrememente le siepi.
- “Chi ti chi ha detto di fare questo lavoro?”, chiediamo.
- “Me lo ha detto Dio”, risponde.
- “Dio in persona?”, incalziamo.
- “Sì, Dio”, ribadisce l'operaio, indicando il cielo.

Di fronte a tanta sicurezza non possiamo che arrenderci al mistero. Il giardino da ripulire, non a caso, è quello della chiesa di Maria SS. della Lettera, all'Acquasanta, una di quelle periferie che

Papa Francesco ama tanto e che invita incessantemente a perlustrare.

Capiamo così che il giardiniere si sente veramente chiamato a rendere un servizio a Dio. Augusto abita a qualche centinaio di metri dalla chiesa e quello sbuffo di verde lo conosce bene. - “Passo sempre qui davanti e non mi piace vedere questo spazio sporco”, spiega.

Mentre sfoltisce e modella i ciuffi d'erba, in effetti, dalle siepi sbucano, imprevedute e moleste, diverse bottiglie di birra e lattine vuote. Un torto per la chiesa e per Dio, cui Augusto si sente in dovere di porre subito rimedio.

Il giardiniere è originario della Costa d'Avorio e vive in Italia da oltre un decennio. Giusto un anno fa ha chiesto e ottenuto il ricongiungimento con moglie e figli. Dal modo in cui armeggia con le cesoie professionali si capisce che il nostro operaio di Dio non stia improvvisando. Augusto, infatti, si occupa di mantenere in ordine il verde in una villa privata e così guadagna quel tanto che basta per pagare l'affitto e per qualche piccola spesa familiare.

Se vi capita di passare dall'Acquasanta, non stupitevi se il verde della piazzetta risulta stranamente in ordine e i ciuffi delle siepi sono modellati come mai prima d'ora. È Dio che ha mandato un suo operaio. Per fare funzionare il resto della città occorrerà iniziare a sgranare i rosari. ■



# L'América sbarcò a Bergamo

## I 10 anni della Missione Santa Rosa da Lima per latinoamericani

Raffaele Avagliano

**“A**ll’inizio è stata durissima, sono stata costretta a lasciare la mia amata Cochabamba: non c’era più di che sopravvivere e avevo quattro figli da mantenere”. A raccontarlo è Clara, poco più di 40 anni, boliviana, una delle prime a frequentare la Missione Santa Rosa da Lima per fedeli cattolici latinoamericani, attiva a Bergamo dal 2004.

“Furono alcune suore, alle quali raccontai la mia storia, ad aiutarmi per un lavoro come badante in una famiglia italiana – continua -. All’inizio i miei datori di lavoro erano un po’ titubanti all’idea di mettermi in regola, ma hanno deciso di regolarizzarmi comunque. Oggi bado ancora a Rachele e qui ho trovato tutto: lavoro, casa, l’affetto di una famiglia che mi ha accolto e sono riuscita a fare anche il ricongiungimento per i miei figli”. Quella di Clara è solo una delle migliaia di storie che narrano le attività di dieci anni del Centro San Lazzaro, come è meglio nota a tutti la Missione. Una piccola chiesa, una cucina e una sala polivalente costituiscono gli spazi dove operano il cappellano dei latinoamericani don Mario Marossi, già missionario in Bolivia, aiutato da suor Maria Pia Rottoli e suor Priscilla Orlandi.

San Lazzaro è un luogo che negli anni si è evoluto, è cambiato, adattandosi alla trasformazione del contesto sociale bergamasco e in particolare del fenomeno migratorio. Se agli inizi, infatti, il Centro ha rappresentato spesso la prima acco-



glienza per coloro che erano appena arrivati in Bergamasca, oggi invece è un luogo pastorale e aggregativo per i numerosi migranti latinoamericani che risiedono a Bergamo e provincia.

I più numerosi, storicamente, sono i boliviani. Al 1° gennaio 2014, solo nella città di Bergamo sono censiti 3.863 cittadini boliviani residenti, il 20% di tutti gli stranieri presenti nella Città dei Mille. Circa 500 sono gli ecuadoriani, qualche unità in meno i peruviani. Allargando il dato all’intera diocesi, ovviamente le cifre aumentano, arrivando a stimare 15 mila boliviani presenti. La maggior parte, comunque, ruota

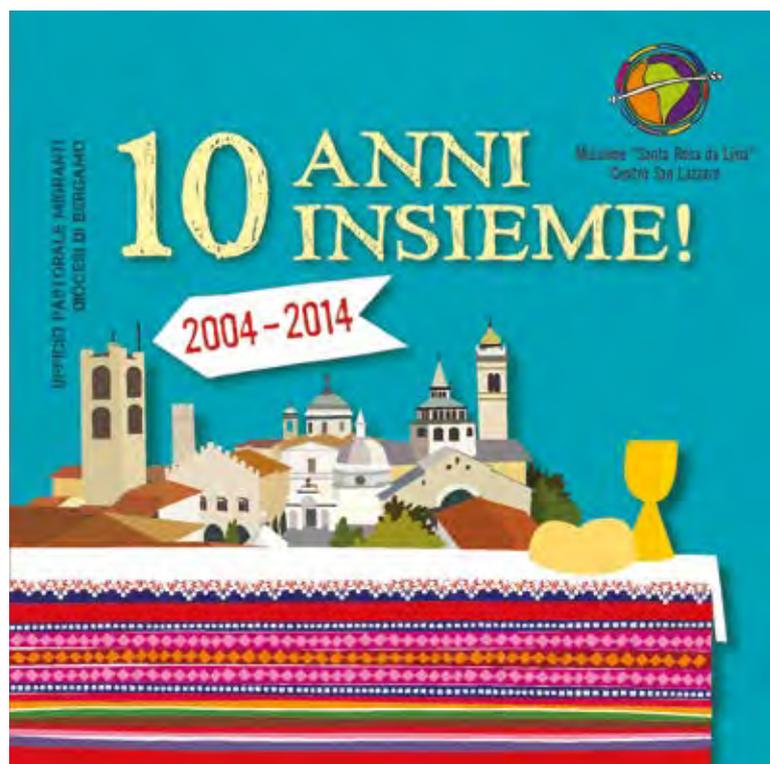


intorno all'hinterland cittadino. Il caso di Bergamo è singolare: i boliviani sono da sempre la nazionalità più rappresentata in città e non c'è altra realtà in Italia simile, tanto che qui c'è anche il Consolato onorario di Bolivia.

Così nei primi anni 2000, con l'aumento vertiginoso di migranti latinoamericani, la diocesi di Bergamo decise di istituire la prima (e unica, per ora) cappellania *cum cura animarum*. "Tutto il giorno era un via vai di gente, un contesto completamente diverso da quello di oggi: c'era paura, nessun luogo di riferimento, per cui i migranti venivano qui e si fermavano tutto il pomeriggio - ricorda don Mario -. Si faceva scuola di italiano, accoglienza e informazione perché non conoscevano nulla di Bergamo". Oggi il flusso migratorio è diminuito, gli immigrati si sono stabilizzati e organizzati, hanno dato vita ad imprese e associazioni. "Questa nuova realtà ha permesso alla Missione di centrare ancor più la propria azione sulla pastorale. Si è così intensificata l'attività di sensibilizzazione nelle parrocchie, l'impegno per la formazione di Comunità Ecclesiali di Base, la collaborazione con l'Ufficio Migrantes diocesano e l'apertura ad altre comunità di stranieri come eritrei o filippini" dice sempre don Mario.

Nel concreto l'accompagnamento pastorale significa la Santa Messa in lingua spagnola, la catechesi, la celebrazioni delle festività tipiche latinoamericane (Urkupina, Divin Niño, Señor de los Milagros, Virgen Aparecida, Virgen del Co-

bre...), supporto alle iniziative culturali e folcloriche delle associazioni. Le storie, le foto, le testimonianze dei primi dieci anni di San Lazzaro sono raccolti nel libro "BérgAmérica 2004-2014. Cammino della Chiesa di Bergamo con i latinoamericani", pubblicato in occasione della celebrazione del decennale. ■





# Un orto sul tetto della musica

Uno "spazio agricolo" a Roma frequentato da un gruppo di rifugiati

Mirtha Sozzi



In anni di progetti di biodiversità, di colture biologiche e di orti urbani a Roma ne è spuntato uno su un tetto molto speciale, quello dell'Auditorium Casa della Musica e che fra i suoi frequentatori, fruitori e destinatari ha un gruppo di rifugiati. E così questo strano "spazio agricolo" nel centro di Roma si è popolato di sementi, attrezzi, ortaggi e persone. Tiene le fila del progetto l'associazione Valerio De Simoni, nata nel 2011 per volere della madre di Valerio, Vittoria Pasquini, in seguito alla prematura scomparsa del figlio avvenuta in Malawi durante un viaggio, attraverso tre continenti, destinato a battere il primato mondiale di percorrenza su veicoli "four wheeler" e a raccogliere fondi per Oxfam Australia a favore di due villaggi africani. Un orto è la cellula base per la sopravvivenza: luogo di contatto con la terra, ma anche spazio di lavoro che indica crescita ed emancipazione. "Procurarsi il cibo con le proprie mani" diventa allora il primo atto, simbolico, ma non troppo, di un viaggio che porta le persone a farsi carico della propria vita: il viaggio non finisce per i rifugiati politici con l'approdo in Italia, ma prosegue anche una volta sbarcati e accolti. Magari gli spostamenti in senso stretto saranno più sicuri, ma hanno inizio nuovi percorsi: è necessaria la conoscenza di una nuova lingua e di una nuova cultura, apprendere come muoversi in una società nuova e, talvolta, ostile, sapere che si sta passando dalla fuga alla ricostruzione di vite. Casa, lavoro, relazioni sono i primi passaggi: un orto è un momento che bene inserisce in que-

sta nuova dimensione di vita per i rifugiati. Il tetto dell'Auditorium Casa della Musica ci parla di spazi ordinati, verde, impegno e fatica, ma ci parla anche dei bellissimi e concretissimi risultati di tutto questo: bellissimi cespi di insalata, pomodori rossi in estate e cavoli in inverno.

L'associazione, con sedi a Roma e a Sidney, promuove l'ambientalismo, la solidarietà, la convivenza fra culture diverse e agisce con progetti concreti a supporto e sostegno di giovani rifugiati, soprattutto minori, in condizioni disagiate e privi di assistenza.

Sul sito [www.valeriodesimoni.org](http://www.valeriodesimoni.org) si legge che "l'Associazione non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, beneficenza e tutela dei diritti civili, in favore delle persone in situazione di svantaggio ed in particolare in favore di cittadini stranieri comunitari ed extracomunitari in condizioni economiche disagiate; il tutto sia in territorio nazionale che all'estero come ad esempio in Malawi dove un altro orto è stato realizzato. Fra i progetti ormai avviati c'è appunto l'orto romano che è diventato un punto di riferimento per gli abitanti e le scuole del quartiere. Visitabile in orario di apertura del Parco della Musica (tutti i giorni, dalle 11 alle 18), è suddiviso in sei grandi aiuole di terra, anch'essa biologica, nella quale sono stati piantati ortaggi e una grande varietà di piante aromatiche. Oltre all'orto vi è un altro progetto dell'Associazione legato ai giovani rifugiati ed è quello dell'insegnamento dell'italiano in collaborazione con la scuola Penny Wirton. ■



# Gli studenti internazionali e il servizio civile

## Una esperienza in Toscana

Maurizio Certini



**C**on Legge del 25 luglio 2006, n.35, la Toscana ha istituito il Servizio Civile Regionale e si è dotata di uno strumento eccellente per promuovere “la formazione civica, sociale, culturale dei giovani, favorendo l’acquisizione della cittadinanza attiva e il senso di appartenenza alla comunità locale, nazionale ed internazionale, anche nella prospettiva di un più proficuo inserimento professionale” di chi è tra i 18 e i 30 anni.

Un segnale evidente di innovazione e volontà di inclusione, è inoltre il fatto che si apre ai giovani di ogni nazionalità, purché residenti o domiciliati nella regione per motivi di lavoro o di studio.

Kaaj e Jean hanno scelto di mettersi in gioco per l’anno 2014 al Centro Internazionale Studenti “Giorgio La Pira” di Firenze, Ente senza scopo di lucro accreditato.



Kaaj Tshikalandand, terzo anno di Sviluppo Economico e Cooperazione Internazionale, viene da Kinshasa, mentre Jean Bounbou, laureando in Ingegneria è di Brazzaville. Due capitali africane poste l'una di fronte all'altra, divise dallo stesso, immenso corso d'acqua, il fiume Congo.

**Perché avete scelto di dedicare un anno al Servizio civile e perché il Centro La Pira?**

**Kaaj:** "Anzitutto perché da Firenze ho ricevuto molto e credo sia importante dare a mia volta un contributo; è questo anche il modo per farmi conoscere come rappresentante di una nuova generazione di studenti esteri e percorrere la via dell'integrazione. Il Centro La Pira è una realtà dove si fanno incontri con altri giovani di ogni parte del mondo, che hanno avuto storie di vita ed esperienze molto diverse: qui abbiamo la possibilità di fare esperienze nuove in un ambiente speciale, di confrontarci con tanti in un clima di collaborazione; si è ascoltati e si imparano cose conoscendo direttamente le persone. E questo mi interessa anche come valore aggiunto ai miei studi universitari".

**Jean:** "Oltre allo studio, alla passione per l'ingegneria, mi piace molto poter dare qualcosa di me e fare del volontariato. La scelta del Centro La Pira viene dal fatto che mi sono sentito abbracciato da questa realtà, dove ci si sente tutti

un solo popolo, nella stessa casa. Ho conosciuto la storia di questa Associazione, come è cresciuta nel tempo e anch'io voglio aggiungere qualcosa, insieme agli altri".

**Come va il rapporto tra i vostri due Paesi?**

**Kaaj:** "Ieri la squadra di Kinshasa ha superato il Brazzaville per 4 a 2, qualificandosi per le semifinali della Coppa d'Africa. A parte questo, viviamo una certa tensione, causata soprattutto dalle relazioni economiche che i due Paesi hanno con soggetti terzi dell'economia mondiale e in concorrenza tra di loro".

**Jean:** "Le tensioni che ci sono è cosa molto brutta; in fondo siamo lo stesso popolo: abbiamo le stesse origini nell'antico Regno Kongo. Durante la partita di ieri, seguitissima in TV, ci siamo tutti divertiti insieme. Le divisioni sono create da politiche più attente agli interessi personali dei potenti che al bene delle popolazioni. Specie adesso, a poca distanza dalle elezioni. Spero che in tutti i congolesi cresca l'idea che non è bene dividersi e che occorre favorire in ogni modo l'unità".

**Trascorrere un anno insieme aiuterà senz'altro entrambi voi verso questa direzione...**

**Jean:** "E speriamo che un giorno si faccia anche un bel ponte per unire le due città. ■"



# Giubileo d'oro della Mci di Mainz

## Celebrazione eucaristica con il card. Karl Lehmann

**M**ainz (Magonza...in italiano), una graziosa e vivace città tedesca adagiata alla confluenza del fiume Meno là dove si butta nel grande Reno, vanta una storia gloriosa sia civile sia religiosa. Fu centro commerciale e politico abbellito negli anni felici di "libera città" sotto gli Staufen (sec. XIII) di tanti palazzi scintillanti tanto da essere definita "Magonza d'oro". Ed ha una bellissima cattedrale. È inoltre la culla della stampa moderna con Gutenberg (1350-1468) che inventò i caratteri mobili (1449).

Ed anche la Missione Cattolica Italiana di questa città, retta da una comunità salesiana, ha celebrato degnamente il suo "Giubileo d'oro" a cinquant'anni da quando il Vescovo Herrmann Volk nel 1964 la eresse a "missione con cura d'anime", in altre parole "parrocchia personale" per gli italiani, inserendola quindi a pieno diritto nella comunità diocesana. Un bel traguardo dopo l'assistenza volante da Francoforte dagli anni '50 ed inizio anni '60. Nonostante il prezioso e lodevole aiuto delle associazioni tedesche interessate, specialmente Kolpingsfamilie e C.A.I (Gioventù Cattolica Operaia). Ma allora gli italiani erano soltanto qualche centinaio. Ora superavano il migliaio. Occorreva perciò una assistenza pastorale residenziale e regolare. Ciò che avvenne con la nomina del sacerdote cecoslovacco Alois Krhnak ("don Luigi" per gli italiani), buon conoscitore della lingua e della gente. Siamo nel 1964. E dopo alcuni mesi viene la citata erezione canonica. Nella campagna attorno alla città erano venuti molti operai agricoli italiani disseminati nelle varie famose aziende vinicole del Rheingau. Ed in città altri



erano impiegati nella industria come la Jenauer Glaswerk e nell'edilizia. Senza omettere la ristorazione che stava espandendosi e gli immancabili gelatai stagionali. Don Luigi avvia una assistenza regolare con contatti, incontri, servizi. Avvia anche un "Centro Giovanile don Bosco". Dopo oltre sei anni passa il testimone a don Fernando Dalla Libera, che riesce ad avere anche la preziosa collaborazione di alcune suore italiane della Divina Provvidenza, le quali aprono anche un asilo e curano un doposcuola. L'emigrazione italiana ha ora il carattere naturale della presenza familiare. Aiutato anche da altri sacerdoti don Fernando sviluppa una attività di tipo parrocchiale. Dopo tredici anni per ragioni di salute e di età rientra in Italia e lo sostituisce un sacerdote orionino, don Ongari, che continua le attività avviate, purtroppo ben presto senza le Suore costrette a rientrare in Italia. Dopo



tre anni, nel 1987, avviene una svolta pastorale di rilievo, il subentro di una comunità salesiana, quella che ancora oggi guida la Missione nei nuovi e più ampi locali di St. Emmeran. La loro azione pastorale ha il vantaggio di essere svolta da una coesa comunità sacerdotale e la caratteristica del carisma salesiano, i giovani. Le attività si moltiplicano, le iniziative sono varie, molti gruppi vengono costituiti. Il Giubileo del 50° è quindi sia un punto di arrivo come di rilancio. Non a caso è stato indetto con una riflessione orientativa di S. Giovanni Paolo II: "si fa grata memoria del passato per vivere con passione il presente e aprirci con fiducia al futuro". Le sere precedenti sono state dedicate alla memoria con diverse testimonianze: don Silvano Ridolfi, primo missionario - parroco degli italiani perché nominato nel 1962 "missionario con cura d'anime" nella intera diocesi - ha collegato i primi tempi agli attuali; don Egidio Betta, morto recentemente a Francoforte, ha ricordato i suoi anni giovanili da laico impegnato a Magonza; alcuni veterani, uomini e donne, hanno raccontato la loro personale esperienza. Ed i manifesti parlavano di Cristo, ieri, oggi e sempre, di "nuova evangelizzazione". Domenica 25 gennaio 2015, giorno centrale della festa, la liturgia eucaristica è stata presieduta dal vescovo, il card. Karl Lehmann, salutato e ringraziato dal parroco don Pio Visentin a nome della intera comunità salesiana. Il cardinale nella omelia, a braccio, iniziando in italiano e proseguendo poi in tedesco, ha preso subito netta posizione contro



manifesti e latenti atteggiamenti xenofobi. Gli immigrati infatti sono una opportunità ed un arricchimento. E nel suo breve saluto il delegato nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia, p. Tobia Bassanelli, riferendosi agli auguri di "cento anni" con sano realismo ha auspicato la presenza della comunità salesiana almeno per altri dieci anni. La partecipazione della comunità italiana e degli ospiti tedeschi è stata larga ed entusiasta, offrendo anche un ricco rinfresco a tutti i partecipanti. ■

S.R.



# Fare il carabiniere

## Il sogno di Fabio, bambino rom

Luca Schiliro

**I**l piccolo Fabio, 6 anni ancora da compiere, ha una passione: la divisa. “Da grande voglio fare il carabiniere” racconta a chiunque, ogni volta che gliene capita l’occasione.

Un sogno piuttosto comune, a quell’età. La particolarità sta nel fatto che lui, Fabio, è nato e cresciuto in un campo rom. E non in un campo qualsiasi: in Lungo Stura Lazio, una delle baracopoli più vaste e degradate di Torino.

Chi ama ripetere ogni giorno che le parole “rom” e “legalità” non possono proprio andare a braccetto, in questo momento probabilmente si starà stropicciando gli occhi. Eppure la storia di Fabio, la sua ingenuità di bambino, porta con sé la risposta a una delle più grandi contraddizioni dei giorni nostri: l’integrazione della comunità rom nella società italiana.

Fabio è il più giovane componente di una famiglia di otto persone. Lui e i suoi parenti hanno avuto la possibilità di ricominciare una nuova vita: da un anno a questa parte sono ospiti di una struttura d’accoglienza gestita dai Padri Somaschi in provincia di Torino. Una famiglia fortunata, se vogliamo, inserita nel progetto “La città possibile” (gestito da 6 organizzazioni per conto della Città di Torino: la cooperativa Animazione Valdocco, l’associazione AIZO, Italiana Zingari Oggi, la Croce Rossa Italiana, la cooperativa Sociale Stranaidea, la cooperativa Sociale Liberitutti e l’associazione Terra Del Fuoco) ideato per favorire l’integrazione della popolazione rom in territorio italiano.

Il nonno è un musicista: suona il sax, e pare sia pure bravo. Chiede l’elemosina esibendosi per strada. La nuora lo accompagna intonando melodie etniche con la sua bella voce. Si esibiscono durante feste e matrimoni, cantando e ballando. Insomma, sono una famiglia di artisti.

Il loro processo di inserimento all’interno della comunità, iniziato prima dell’estate, procede finora a gonfie vele. La buona volontà, da parte loro, c’è tutta. Ci fosse anche la possibilità di trovare un lavoro, forse staremmo qui a raccontare un’altra storia. Ma tant’è.

Solo che Fabio, a scuola, ci va molto raramente. Non capisce la lingua, in primis. E già questo è un ostacolo non da poco. Magari ha anche qualche piccolo problema di ambientamento. Occorre una motivazione per invogliarlo. E un giorno spunta fuori l’idea geniale. La sua passione per la divisa. “Se andrai a scuola e ti comporterai bene, ti faremo conoscere di persona le forze dell’ordine di San Mauro” gli promettono i gestori della struttura.

Detto, fatto. Il ragazzo inizia a frequentare le lezioni, s’impegna, vince la sua timidezza e si appassiona pure un poco. Insomma, si guadagna il premio.

Che non tarda ad arrivare.

Vestito a festa, pettinato da bravo ragazzo con la riga di lato, Fabio si presenta il 1 novembre alla Festa delle Forze Armate. Il suo sorriso è senza ombra di dubbio la cosa più luminosa nel raggio di chilometri e chilometri, nonostante il sole



splenda in maniera inconsueta, per essere il primo giorno di novembre. Tenuto per mano dal presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Francesco Donnarumma, si piazza lì tra il maresciallo dei carabinieri Massimo Furfaro e il sindaco di San Mauro Torinese, Ugo Dallolio, e si gode il suo momento.

Le macchine fotografiche scattano, lui si mette le mani davanti alla bocca in un misto di timidezza e felicità. Sorride sotto i baffi. Probabilmente per parecchio tempo si ricorderà di questo giorno.

Ecco: giunti alla fine di questa storiella, chi ama ripetere ogni giorno che le parole "rom" e "legalità" non possono proprio andare a braccetto, in

questo momento probabilmente si sarà ormai rovinato gli occhi a forza di stropicciarseli. Eppure quella di Fabio e della sua famiglia non è una storia isolata. Tanti sono i progetti che mirano a integrare le etnie più escluse dalla società italiana. Alcuni riescono, altri no.

Ma questo dipende anche dall'apertura, non solo mentale, della comunità d'accoglienza.

Serve, per farla breve, la collaborazione di tutti. Così è avvenuto a San Mauro Torinese, dove encomiabile è stato l'impegno dei volontari delle parrocchie dell'Unità Pastorale 29, dei parroci, dei Padri Somaschi, del personale delle scuole, delle associazioni locali.

Così sì: si può fare. ■





# Testimoni della gioia

La Migrantes di Catania incontra  
il Circo 'Montecarlo'

Filippo Cannizzo



**B**ellezza, gioia e creazione. Queste le parole che hanno contraddistinto la visita dell'Ufficio Pastorale Migrantes della diocesi di Catania agli artisti dello spettacolo viaggiante del Circo 'Montecarlo' diretto da Pino Perrotti, in transito a Catania nelle settimane scorse. All'incontro hanno partecipato anche i parrocchiani della Chiesa di San Nicolò del Comune di Misterbianco accompagnati dal parro-

co Angelo Mangano e dal diacono Santo Rizzo, collaboratore diocesano della Migrantes per la pastorale dei circensi e dei lunaparkisti.

Alla visita è seguita una celebrazione eucaristica, con l'altare allestito al centro del grande tendone. Padre Mangano durante l'omelia ha sottolineato l'importanza di un incontro unico e straordinario: "Sotto la grande tenda, spazio itinerante per eccellenza, Dio si è manifestato



come espressione di un'arte che diventa specchio fedele della creazione". L'invito del parroco di Misterbianco, è stato quello di continuare a nutrirsi della Parola di Dio, nonostante la mobilità continua a cui è sottoposta continuamente la carovana circense. A riguardo padre Angelo ha ricordato le recenti parole di Papa Francesco rivolte agli artisti del Circo nel corso dell'Udienza generale nell'Aula Nervi di qualche settimana prima. Messaggio che è stato esteso anche ai rappresentati circensi presenti alla celebrazione eucaristica: "Andiamo al circo, ci divertiamo un pò. Sì, è vero. Vediamo uomini e donne bravi nell'equilibrio. È vero. Ma il circo ci insegna una cosa in più: la gente che fa spettacolo, crea bellezza. E questo fa bene all'anima". Fin qui le parole del Sommo Pontefice che hanno chiuso l'omelia di padre Angelo.

Al termine della celebrazione, il diacono Giuseppe Cannizzo, direttore della Migrantes diocesana, ha rivolto un saluto ai presenti anche a nome del vescovo mons. Salvatore Gristina, quale pastore della Chiesa catanese. "Come rappresentante dell'Ufficio pastorale Migrantes che si occupa di migranti, persone in mobilità, rom, circensi e lunaparkisti, rivolgo un caloroso saluto ai presenti ringraziandovi per averci accolto presso la vostra comunità e per la grande gioia

di aver potuto celebrare messa insieme. Dopo le parole pronunciate da padre Angelo, vi esorto a continuare ad essere testimoni della gioia. Il vostro compito è molto importante – ha ribadito –, a voi spetta fare ridere grandi e piccini, per consentire loro di passare qualche ora in sana allegria. Questa è la bellezza del circo e dello spettacolo viaggiante che trasmette serenità come se fossimo in una grande famiglia".

Alle parole del diacono Cannizzo, sono seguite quelle del confratello, Santo Rizzo che da tempo collabora con la Migrantes diocesana curando in particolare la pastorale dei circensi e dei lunaparkisti. "Sono grato al Signore per il dono di aver celebrato sotto questo tendone come segno concreto di vicinanza verso tutti coloro che portano avanti questo splendido spettacolo viaggiante. Anche io vorrei sottolineare l'importanza della vostra missione: siete lo specchio della creazione. A partire dagli animali che custodite, che il Signore vi ha affidato. Vi invito a diffondere sempre il rispetto della creazione che passa anche dal rispetto della vita e della dignità umana. Diffondete sempre fuori da questo tendone questi valori". Al termine della funzione religiosa è seguita poi una visita generale al circo e al relativo parco zoo. ■

**BOLOGNA**

## Due parrocchie per i fedeli greco-cattolici ucraini e romeni

Il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, ha firmato i decreti di erezione di due parrocchie personali per i fedeli greco-cattolici ucraini e romeni. Questo atto è il riconoscimento definitivo di una presenza ormai profondamente radicata nella diocesi petroniana. Le due nuove parrocchie avranno una fisionomia particolare, prevista dal Codice di Diritto Canonico, perchè non saranno legate ad un territorio come le altre, ma estenderanno la loro cura a tutti i fedeli ucraini e romeni di rito bizantino, presenti in diocesi, in collaborazione con le parrocchie territoriali, spiega il direttore della Migrantes mons. Juan Andres Caniato. Le due nuove parrocchie avranno il titolo delle Chiese che diventeranno sedi parrocchiali: San Michele Arcangelo per la comunità ucraina (chiesa dei Leprosetti); e la Santa Croce, per la comunità romena (santuario del Cestello). Due titoli molto amati anche nel mondo orientale. "E' la prima volta, da molti anni - aggiunge mons. Caniato - che la diocesi bolognese erige nuove parrocchie: è anche questo un segno del cammino della Chiesa che vede oggi arricchire il suo volto con la presenza di numerosi fratelli nella fede, provenienti da tutto il mondo"

**ROM**

## Approvata dalla Regione Lazio la delibera che istituisce il Tavolo per l'inclusione

La Regione Lazio ha approvato la delibera che istituisce il "Tavolo regionale per l'inclusione e l'integrazione delle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti", con il quale la Giunta si impegna a promuovere politiche e interventi, in ambito regionale, finalizzati a favorire l'inclusione sociale di tali comunità. Il Tavolo prevede il rafforzamento dell'azione di promozione e coordinamento delle politiche regionali di inclusione sociale dei rom attraverso il più ampio coinvolgimento degli enti locali, delle istituzioni pubbliche e degli organismi del terzo settore presenti sul territorio.

**GENK**

## Inaugurata la nuova sede di Radio Internazionale

Radio Internazionale ha una nuova sede. Nata nel 1982 in una piccola cittadina delle Fiandre, a Genk, su iniziativa di Dario Vanoli e un ristretto gruppo di amici, e da oltre 30 anni rafforza e arricchisce il senso di identità e i legami della numerosa comunità d'origine italiana nel Medio Limburgo. Il prezioso servizio di informazione e intrattenimento ha particolarmente a cuore la valorizzazione della lingua e della cultura delle varie comunità di immigrati, che nel dopoguerra hanno contribuito in maniera determinante alla crescita economica con il lavoro nelle miniere e ancora oggi godono del relativo benessere sociale che ne è scaturito. La piccola radio locale permette a vecchie e nuove generazioni di immigrati di tenere vivo il legame col Paese d'origine, ma è soprattutto uno strumento meraviglioso per amplificare il senso di partecipazione alla vita di una città in cui il 52% della popolazione è di origine straniera. Da due anni Radio Internazionale ha varcato i confini di una frequenza via etere limitata a Genk e grazie al sito [www.radioin.be](http://www.radioin.be) può arrivare in teoria in tutte le case del mondo.

**FISC**

## Raffaele Iaria nuovo delegato per i giornali di emigrazione

Nel corso dell'incontro della delegazione Fisc Europa, tenutosi a Roma, nella sede della Fondazione Migrantes, padre Antonio Simeoni, direttore di "Nuovi Orizzonti Europa", per sopraggiunti impegni pastorali, ha rassegnato le dimissioni da consigliere delegato. All'unanimità i presenti, in rappresentanza di tutti i giornali esteri aderenti alla Fisc, la Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici (190 giornali con circa un milione di copie a settimana), hanno eletto Raffaele Iaria, redattore di questo giornale, quale nuovo delegato. Alla delegazione Europa della Fisc aderiscono il settimanale *Corriere degli Italiani* (Svizzera), il mensile *Corriere d'Italia* (Germania e Scandinavia), il mensile *Migranti-press* (Fondazione Migrantes), il bimestrale *Nuovi Orizzonti* (Belgio, Francia, Lussemburgo) e il settimanale on line *Webgiornale.de*.

Iaria entra quindi a far parte del Consiglio Nazionale della Fisc.

## Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze

Con l'intensificarsi dei movimenti migratori e sul solco delle politiche neoliberiste applicate un po' in tutto il mondo a partire dagli anni '80, alle varie disuguaglianze se n'è aggiunta un'altra: quella razziale. Una disuguaglianza multidimensionale, che pervade tutte le sfere della vita del migrante, da quella del lavoro a quella della salute, da quella sociale a quella giuridica. L'autore ripercorre le fasi di sviluppo del razzismo in Italia, partendo dalle prime produzioni legislative e arrivando infine ai meccanismi di stigmatizzazione dell'informazione.



Fabio Perocco, *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*, FrancoAngeli

## L'emigrazione italiana in Belgio

Le miniere di carbone del Limburgo in Belgio furono meta di molti italiani costretti a emigrare. L'analisi proposta in questo volume è basata sui risultati di una ricerca svolta nel paese di Lindeman, dove l'autrice, Sonia Salsi, figlia di un immigrato italiano, è nata e cresciuta. Le condizioni di lavoro dei minatori italiani, le modalità dell'accoglienza, le difficoltà d'integrazione, il razzismo e le problematiche legate al rispetto delle differenze emergono dalle testimonianze dei diretti interessati, che condividevano la speranza di costruire una vita migliore per sé e i loro figli. Un testo che approfondisce un aspetto poco conosciuto di un fenomeno sociale che ha interessato moltissimi italiani, contribuendo a fondare l'identità della nazione; una storia personale di grande impatto emotivo.



Sonia Salsi, *Storia dell'immigrazione italiana in Belgio. Il caso del Limburgo*, Pendragon

## Quando il pane non basta

È l'umile tentativo - dice l'autrice - di far parlare gli invisibili, gli emarginati che affollano i refettori della carità, dimenticati troppo spesso dall'opinione pubblica; giovani, donne, stranieri, anziani, famiglie, padri separati, in sostanza tutte le categorie che stanno pagando caro il prezzo della crisi". Il reportage giornalistico vuole altresì essere "un grido di speranza, racchiuso nelle voci dei tanti volontari che rendono ogni giorno possibile il funzionamento di una macchina della solidarietà, per fortuna, inesauribile". Ecco che così trovano spazio, accanto alle vite complicate degli indigenti, anche testimonianze e tessere di quel tessuto dell'altruismo che rende l'Italia un Paese dal cuore grande. Solidarietà che poi si ritrova in varie forme e in ogni dove e che l'autrice è riuscita a raccontare con la razionalità ma anche con la sensibilità di chi sempre si è occupato delle categorie più fragili e del deplorabile spreco di cibo nelle realtà più opulente.



Alessia Guerrieri, *Quando il pane non basta. Viaggio nelle mense della carità*, Ancora editrice

## Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani

L'immigrazione e l'asilo: una grande sfida per sistemi politici ancora basati sulla sovranità nazionale. Nei confronti di immigrati e rifugiati, gli Stati alzano la voce, dichiarano la chiusura delle frontiere, pretendono conformità alla cultura nazionale. Nei fatti però, sia pure a fatica, norme sui diritti umani e attori della società civile puntano all'accoglienza e all'allargamento di spazi di "cittadinanza dal basso".



Maurizio Ambrosini, *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella Editrice

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## Finanziamento delle funzioni socioassistenziali, socioeducative e socio sanitarie dei comuni

Con decreto del Presidente della Regione n. 175 del 4 settembre 2014 la Regione Friuli Venezia-Giulia ha adottato il "Regolamento per la determinazione per l'anno 2014 dei criteri di riparto e delle modalità di utilizzo della quota, destinata al finanziamento delle funzioni socioassistenziali, socioeducative e socio sanitarie dei comuni" e in particolare a favorire il superamento delle disomogeneità territoriali nell'offerta di servizi, a far fronte ai maggiori costi sostenuti dai comuni che sono tenuti a erogare prestazioni aggiuntive rispetto a quelle erogate dalla generalità dei comuni e a promuovere e realizzare progetti o programmi innovativi e sperimentali sul territorio regionale.

Per l'anno 2014 per far fronte ai maggiori costi sostenuti dai comuni, con i fondi regionali si sostengono gli interventi a favore di **minori stranieri non accompagnati** inseriti in strutture, compresi i minori stranieri non accompagnati i cui Stati di provenienza appartengono alla comunità europea. Per la promozione e la realizzazione di progetti o programmi innovativi e sperimentali e per il conseguimento degli obiettivi regionali previsti nelle Linee guida per la predisposizione dei Piani di Zona, si sostengono interventi di consolidamento del sistema associato di governo del sistema locale degli interventi e dei servizi.

La quota di finanziamento, destinata per l'anno 2014 alla realizzazione di questi interventi è suddivisa fino ad un massimo del 25 per cento per gli interventi diretti a favore di minori stranieri non accompagnati inseriti in strutture; fino a un massimo del 10 per cento per gli interventi per il consolidamento del sistema associato di governo del sistema locale degli interventi e dei servizi sociali; fino a un massimo del 65 per cento, a favore degli enti gestori del servizio sociale dei Comuni, per gli interventi di stabilizzazione e consolidamento delle prestazioni.

## Nuove disposizioni in materia di edilizia destinata al culto

Presso la Provincia autonoma di Trento è stato presentato il ddl (n. 49 del 10 ottobre 2014, cons. Fugatti ed altri, Lega Nord Trentino) concernente "Integrazioni della legge urbanistica provinciale 2008: disposizioni in materia di edilizia destinata al culto".

Come sottolineato nella relazione di accompagnamento, il progetto è diretto ad "evitare che la diffusione incontrollata di moschee possa provocare problemi di ordine pubblico o di pericolo per la sicurezza, legati alla presenza di attivisti delle frange più estremiste e intolleranti verso la cultura e la società cristiana". Il disegno di legge – che interviene sulla legge urbanistica provinciale – parte dalla presa d'atto delle norme costituzionali in materia (artt. 3, 7, 8, 19, 20). Questi articoli tutelano la libertà di professare ogni culto, in pubblico e in privato, "ma comportano che agli istituti di culto non venga riconosciuta una personalità giuridica se rappresentano confessioni in contrasto con l'ordinamento italiano". I promotori fanno quindi leva su questa previsione per "frenare" l'**apertura incontrollata di moschee**, ritenuta pericolosa. In particolare il testo prevede che:

a) si deve tener conto del numero di immigrati regolarmente residenti nel Comune, per tutte le eventuali individuazioni nei piani urbanistici di aree per edifici di culto, relativi a realtà religiose diverse da quella cattolica e dalle altre che hanno stipulato intese ufficiali con lo Stato italiano (*l'Islam ad oggi non l'ha ancora fatto, anche per la difficoltà di individuare un'autorità religiosa riconosciuta da tutti gli islamici*);

b) la previsione urbanistica di queste aree per il culto non inquadrato da intese con lo Stato, può avvenire solo previo referendum comunale;

c) si introduce la distanza minima di 1.000 metri tra queste eventuali aree di culto e quelle appartenenti alla Chiesa cattolica o ad altra confessione titolare di intesa con lo Stato.

Altri requisiti indicati: accessi stradali adeguati e parcheggi per almeno il 200% della superficie lorda degli edifici di culto.

# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.Em. Card. Francesco MONTENEGRO (Arcivescovo di Agrigento)

*Membri:* S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);

S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);

S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);

S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);

S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);

S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it *oppure:* www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.Em. Card. Francesco MONTENEGRO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Giuseppe CALCAGNO

#### Consiglio di Amministrazione:

*Presidente:* S.Em. Card. Francesco MONTENEGRO;

*Consiglieri:* P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLA;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

#### UFFICI NAZIONALI:

##### **Pastorale per gli emigrati italiani:**

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

##### **Pastorale per gli immigrati Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

##### **Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:**

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

##### **Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:**

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

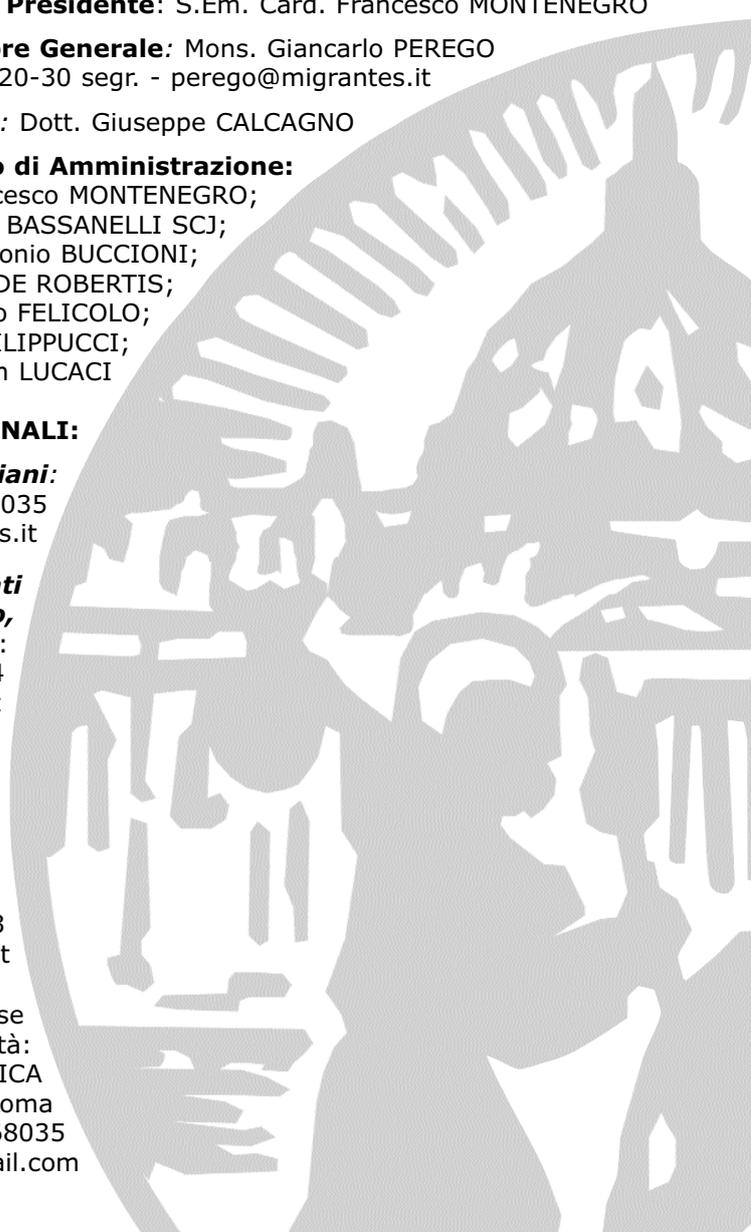
**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com





# Insieme.

Insieme ai poveri. Insieme ai dimenticati. Insieme alle vittime della camorra. Insieme ai detenuti. Insieme ai malati. Insieme agli anziani soli. **Conto corrente postale n.57803009 - [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)**

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CEI Conferenza Episcopale Italiana  
Chiesa Cattolica

FLAVIA CRISTALDI

## E ANDARONO PER MAR A PIANTAR VIGNETI

GLI ITALIANI NEL RIO GRANDE DO SUL

A distanza di 140 anni dalle prime partenze organizzate dall'Italia e dai primi arrivi nel Rio Grande do Sul, il volume ripercorre i percorsi dei migranti indagando quei comportamenti e quelle strategie che hanno portato alla creazione in terra brasiliana di nuovi territori caratterizzati da elementi visibili e invisibili di italianità. Ponendo al centro del discorso la valorizzazione delle tradizionali tecniche vitivinicole, riproposte e riadattate al contesto brasiliano dai migranti, Flavia Cristaldi ripercorre attraverso questo studio l'azione dei contadini e delle loro famiglie nella costruzione di quei paesaggi segnati dall'uva e dal vino che ancora oggi raccontano delle origini degli abitanti. L'appartenenza all'Italia e alla sua discendenza modella così il territorio, lo caratterizza nei segni e nei valori culturali, ne determina le forme e l'uso, raccontando al mondo il piacere di poter bere un bicchiere di vino, quello stesso vino le cui gocce fanno esplodere nella memoria e nell'inconscio l'epopea dei migranti italiani e delle loro conquiste.



Collana

 **TESTIMONIANZE  
E ESPERIENZE DELLE MIGRAZIONI 10**

132 pagine a colori  
€ 10,00

